

Scenari di sviluppo tra efficienza e equità

Paolo Rubini

Introduzione

L'argomento dell'etica nelle attività economiche o di impresa è un campo che trova sempre più spazio nei dibattiti pubblici e nelle pubblicazioni delle dottrine sociali, ma a questa crescente ampiezza di trattazione non è corrisposto un aumento della profondità dell'argomento, troppo trasversale rispetto ai tradizionali ambiti di dibattito filosofico (per l'Etica) ed economico (per l'Impresa).

L'economista e il manager hanno maggiore confidenza con ciò che è misurabile. Sono abituati a essere misurati e a misurare i fenomeni aziendali e, attraverso questo, comprenderli, analizzarli, svilupparli. La mancata misurabilità dell'etica è un dato di fatto ed è il motivo di tanta incomprendimento tra economia e filosofia.

L'attuale crisi dei mercati finanziari ha violentemente riproposto, in questo momento, il dibattito sulla centralità della condotta etica delle imprese e dei manager, ma riteniamo che siano argomenti in parte mal posti. Non può, infatti, invocarsi il rispetto dell'etica di fronte a probabili violazioni di norme imperative o di gravi omissioni nelle attività degli organi deputati ai controlli societari. Pensiamo, semmai, che in questo momento possa proporsi più intuitivamente un modo condiviso di misurazione del valore della condotta etica dell'impresa, cioè il costo (sociale ed economico) del fallimento di imprese i cui manager operavano disinvoltamente in ambienti dove era ormai consuetudine disattendere comportamenti etici, ma anche e soprattutto le regole del mercato.

Regole che avrebbero, invece, potuto evitare l'assunzione di rischi o la commercializzazione di prodotti in grado di produrre nell'immediato agevoli ricavi e profitti, ma nel medio periodo il totale dissesto finanziario dell'impresa e un costo sociale attualmente non ancora quantificabile. Si parla poi molto di etica dell'impresa e dell'imprenditore, ma cosa dire dell'etica della Pubblica amministrazione, quando gli attuali problemi finanziari ed economici delle principali economie sono imputabili al fallimento dei sistemi – prevalentemente pubblici – dei controlli e dei presidi a comportamenti opportunistici delle imprese? Oppure imputabili a evidenti violazioni?

La responsabilità etica è solo dell'impresa?

Non sono solo dunque le società ad avere una responsabilità sociale. Anche il consumatore, con l'indirizzo delle proprie preferenze e la propria funzione d'acquisto, deve assumersi le proprie responsabilità. Siamo sempre alla ricerca di prodotti più convenienti, a più basso prezzo e questo è un bene perché stimola la concorrenza e migliora la competitività.

Ma la ricerca di questi vantaggi di costo deve avere il limite di non favorire imprese che violano le leggi del mercato e infrangono, in altri paesi, principi etici che noi e la nostra collettività non saremmo disposti a violare. Inoltre, se con i nostri comportamenti di consumatore informato e responsabile possiamo premiare o penalizzare le imprese che non operano eticamente, la rilevanza dell'etica della condotta economica si amplia enormemente verso la platea dei consumatori e delle loro associazioni di categoria.

Se i consumatori, correttamente informati, fossero pronti a pagare di più per acquistare prodotti realizzati con standard etici occidentali, allora i lavoratori dei paesi in via di sviluppo potrebbero ricevere salari più alti e condizioni di lavoro più rispettose della dignità umana. La responsabilità dei comportamenti etici delle imprese non è, quindi, solo un problema aziendale, ma ci riguarda tutti direttamente.

Lo stato dell'arte nel dibattito sull'etica

Le preoccupazioni sulle questioni etiche sono aumentate notevolmente negli ultimi anni a causa della crescente globalizzazione e deregolamentazione dell'economia. Si tratta di fenomeni che hanno prodotto molti benefici, ma che hanno generato anche notevoli insoddisfazioni per alcune conseguenze negative. Le maggiori dimensioni del potere delle imprese determinano l'aumento degli effetti positivi o negativi dei loro comportamenti e questo richiede un nuovo assetto dei controlli.

Nonostante la complessità, nuovamente, della misurazione della differenza delle performance delle imprese etiche e di quelle che non hanno adottato specifici obiettivi a riguardo, è ormai ragionevole sostenere che le imprese etiche possono assicurare una migliore remunerazione a fronte di una minore volatilità, quindi rischio, mentre le imprese non etiche presentano una maggiore volatilità e, nel medio-lungo periodo, rendimenti inferiori. I comportamenti non etici sono quindi in grado di produrre effetti positivi, ma solo come forma di anticipazione di utili futuri che saranno, però, sottratti ai manager e agli azionisti futuri. Il valore di imprese che sono passate nel corso di pochi mesi da una capitalizzazione di alcune decine di miliardi di euro a un valore pari a zero, è per noi una proxy concreta e visibile per rendere misurabile il valore del comportamento etico.

Cosa supponete che stiano pensando gli azionisti di imprese che nel giro di pochi mesi si sono trovati con un patrimonio completamente azzerato dagli effetti delle condotte non etiche delle proprie aziende? Nella drammaticità dell'attuale situazione, siamo certi che la sensibilità di tutto il mondo economico e produttivo nei confronti della rilevanza dei comportamenti etici è a livelli mai raggiunti e sarà importante utilizzare questo periodo per suggellare, anche formalmente, l'esigenza di condotta etica delle imprese e del loro management.

Seguendo il nostro argomento precedente, ci verrebbe in mente di citare il famoso enunciato che, anche nell'economia, come nella fisica, «nulla si crea e nulla si distrugge» e che la ricchezza ha un proprio modello fisiologico di creazione nel quale i tentativi di perturbarlo, anche solo con comportamenti non etici, non riescono a raggiungere il risultato atteso.

Tornando al tema iniziale e lasciando da parte il problema del plusvalore di marxiana memoria, possiamo ragionevolmente ritenere che il profitto sia etico, di per sé, quando di entità fisiologica al mercato e all'attività dell'impresa, quando rappresenta il premio che il mercato riconosce all'imprenditore che ha investito delle risorse e ha sostenuto dei rischi, assumendosene le responsabilità sia aziendali sia sociali (verso il mondo esterno e verso i propri dipendenti).

Il profitto, remunerato il capitale proprio e il capitale di rischio, dovrà poi essere distribuito e/o reinvestito a seconda delle strategie di crescita e delle specifiche esigenze competitive suggerite dal mercato. Si torna pertanto, di nuovo, all'importanza della misurabilità del profitto per distinguere l'«Etico» dal «non Etico» e alla dimensione temporale dell'azienda e dei manager.

Da qui un'ulteriore e finale considerazione. Pur nell'ambito dei binari tracciati dalla dottrina classica sull'etica, è evidente che una precisa applicazione della stessa deve passare per una declinazione che si modifica in ragione dell'evoluzione dell'uomo e delle problematiche che lo stesso affronta. L'etica non è quindi un concetto granitico intorno al quale ruotano i comportamenti umani, ma deve essere considerata come una sorta di carta costituzionale della condotta dell'uomo, che muta e si evolve secondo le esigenze della realtà e della collettività, ma sempre secondo dei criteri cardine che ne costituiscono la direttrice principale. Questo credo debba essere la nostra bussola.

(Paolo Rubini, vice presidente di Stemway Biotech)